

Il 9 agosto del 1944, ottant'anni fa, sul colle della Bertagnina di Valduggia, in val Sesia, il capitano Gino Prinetti veniva ucciso durante un rastrellamento nazista. Insieme a lui persero la vita altri tre partigiani, Arturo Biella, Luigi Zanetti e Giovanni Avogadro.

Ogni anno dal 1946, alla Bertagnina viene celebrata una cerimonia che ricorda questo episodio e che rinnova nelle genti della val Sesia, il dolore e la memoria. Nessun eroe, nessuna gloria viene ostentata. Il ricordo rimanda solo alla perdita di giovani vite che scomparendo, hanno lasciato un vuoto incolmabile e profondo, a chi li ha conosciuti e alla nostra società.

Gino Prinetti è stato un partigiano, come lo definisce lo storico valsesiano Alessandro Orsi: un partigiano con la P maiuscola; un partigiano con una storia limpida, certa, senza nessuna interpretazione possibile, di lui si sa tutto, di lui si sa chi era, si sa la sua scelta, si sa come è stato ucciso; una storia chiara che racchiude in maniera esemplare la resistenza e la lotta degli anti-fascisti italiani. A lui è stata assegnata l'unica medaglia d'oro al valor militare nella provincia di Lecco.

Questa storia inizia a Merate pochi giorni dopo l'8 settembre del 1943.

Gianantonio Prinetti Castelletti, proviene da un nobile casato milanese, proprietario della villa al Subaglio qui a Merate. E' un monarchico, è un ufficiale in servizio permanente effettivo del regio esercito italiano. Entra nell'accademia militare a Torino e ottiene la nomina a sottotenente di artiglieria e con questo grado viene trasferito nella Grecia da noi occupata, nel 1942. Come gran parte degli ufficiali inferiori ha un senso del dovere e dell'onore che a noi oggi appare retaggio di tempi ormai passati. Nello sbandamento dell'8 settembre, si trova in licenza in Italia e decide di raggiungere Merate, il suo amato Subaglio, dove la famiglia si è trasferita e dove ha trascorso i momenti più belli della sua vita, come ci raccontano le sue lettere.

Il padre, il conte Piero Prinetti Castelletti lo consiglia di espatriare in Svizzera, insieme al fratello. Entrano nella confederazione elvetica il 17 settembre 1943. Il 5 dicembre è internato nel campo per ufficiali di Mürren, il 25 gennaio del '44 è trasferito a Ginevra, il 6 luglio del '44 evade.

Gino sa dov'è la sua patria. Da buon patriota decide di rientrare in Italia per combattere l'occupante e chi lo sorregge, comunque e dovunque.

Dopo 45 ore di marcia, in una notte di bufera, passando per il passo di Monte Moro e attraverso il vallese raggiunge Alagna e di lì a poco, arriva in val Sesia. Prinetti decide di fermarsi, decide di combattere nelle brigate Garibaldi valsesiane comandate dall'alpino Cino Moscatelli. Si forma così la strana alleanza fra ceti sociali lontani tra loro, fra posizioni politiche distanti. Si forma così la strana alleanza delle resistenze e dell'anti-fascismo; quella strana alleanza che ci permette di essere liberi e di vivere ancora in uno stato democratico.

Non è facile per il conte Prinetti, monarchico, borghese fino al midollo, decidere per l'arruolamento nei partigiani garibaldini: i partigiani dai fazzoletto rossi, condividere i disagi e i pericoli nei boschi, confrontarsi con ideologie radicali; ma vive questa scelta come una sfida e capisce che qui si combatte davvero.

Gli viene assegnato un comando partigiano e diventa così vicecomandante della brigata Osella, diventa per tutti il capitano Gino.

Il 9 agosto del 1944 parte da Soliva, la base del comando e va personalmente in soccorso di un plotone partigiano nella zona della Bertagnina, dove reparti tedeschi lo stanno incalzando. Risale insieme ai suoi due compagni un prato scoperto per raggiungere il bosco e avanzare con maggior sicurezza. Nascosti fra gli alberi, un gruppo di nazisti appostati da tempo investono i tre partigiani con raffiche di mitraglia. Cadono e muoiono, il capitano Gino, ferito alla spalla sinistra cerca di riportarsi verso l'alto ma incrocia altri nazisti che lo finiscono sul sentiero.

Ha 22 anni.

Il 2 settembre del 1945 si svolgono i funerali ufficiali qui, a Merate, il suo corpo, traslato da Valduggia, viene tumulato nella cappella del cimitero dove ad oggi ancora riposa.

Oggi, la sua memoria rimane impressa nelle pagine del libro pubblicato dal padre nel 1948 "Un soldato d'Italia: il capitano Gino Prinetti" e nel romanzo scritto dalla sorella Mimi Zorzi "I nemici in giardino" che riporta le vicende familiari vissute durante il soggiorno a Merate fra il 1943 e il 1945.

Gino Prinetti rappresenta la Resistenza, rappresenta quella forza non omogenea, quello stato di cose che ha formato il processo di definizione della vita collettiva della nostra nazione; rappresenta la forza dell'anti-fascismo che ha trovato concretezza nella Costituzione dopo anni di gerarchizzazione della volontà popolare e di mancanza di libertà.

Gino Prinetti rappresenta la gioventù che ha dato la vita per la costruzione di uno stato democratico, per la costruzione della nostra libertà.

Gino Prinetti ha deciso da che parte stare e non ha fatto dell'indifferenza la sua scelta. Ha scelto di lottare con la Resistenza ed è per questo che oggi lo vogliamo ricordare e dobbiamo farne memoria collettiva.

Oltre a lui, oggi è doveroso ricordare anche gli altri partigiani meratesi caduti, Michele Meregalli 19 anni, fucilato ad Aie di Busseto il 1 gennaio del 1945; Umberto Paolo Mandelli ex alpino della divisione Monterosa della R.S.I., ucciso sulle alture di Caselle il 1 aprile del 1945; Ernesto Panzeri che cade il 1 maggio 1945 ad Agliè e Antonio Giuseppe Colombo 41 anni, ferroviere, fucilato il 15 luglio del 1944 nel deposito di Milano Greco. I loro nomi sono scolpiti sulle lapidi dei monumenti ai caduti in piazza degli Eroi a Merate e nella frazione di Cassina.

Per chi fosse interessato a conoscere la storia della resistenza, segnalo che sabato 4 maggio alle ore 16,30 presso la Biblioteca civica verrà presentata una piccola pubblicazione stampata troppo in piccolo, frutto di una minuziosa ricerca dello storico Gabriele Fontana e del professor Claudio Rosato dal titolo: Appunti resistenti. La resistenza a Merate e nel Meratese, 1943-1945.

Vi ringrazio per avermi ascoltata.

Buon 25 aprile a tutti, buona festa della liberazione.

Grazie.